

viaggio nei santuari

Cornabusa Nella grotta batte il cuore della gente di Valle Imagna

Ci sono quattro sentieri, quattro mulattiere che arrivano alla Cornabusa. Arrivano da Costa Imagna, da Mazzoleni, da Bedulita e da Cepino. Vale a dire che tutta la valle confluiva qui. In effetti, il santuario della Madonna della Cornabusa è il cuore della valle.

Don Maurizio Rota parla in questo pomeriggio di pioggia, di nuvole che avvolgono la valle, accarezzano la cima del Resegone. Porta l'abito talare e un mantello nero che protegge da questo maggio freddo. Don Maurizio ha 48 anni, è prete del Sacro Cuore. Racconta: «Sono vicario parrocchiale di Selino Basso e Cepino, per questo mi occupo del santuario. Ma questo santuario ha segnato la mia vita già quando ero bambino e venivo qui a piedi con mia mamma. Io sono nato a Valsecca. Come tutta la gente della valle si faceva il pellegrinaggio alla Cornabusa. Sono diventato prete nel 1987 e il mio primo incarico è stato una sostituzione estiva proprio qui a Cepino, perché il parroco non stava bene... Questo santuario è certamente importante nella mia vita».

Piove anche nella grotta che custodisce la piccola statua della Madonna. L'acqua stilla dalla roccia, in qualche punto scende a catinelle. L'acqua occupa lo spazio più interno della grotta, forma un laghetto, alle spalle dell'altare, l'acqua fuoriesce e scorre in due canali sui due lati, fino all'apertura della caverna. Il suono dell'acqua pervade lo spazio, accompagna le parole del prete che dice la Messa.

La statua della Madonna è conservata in una nicchia, protetta da un vetro, nella roccia, sulla sinistra dell'altare. Sarà alta ottanta centimetri. Spiega don Maurizio: «È una statuetta del XIV secolo, in legno di tiglio, gli esperti dicono di fattura toscana. Sappiamo che è stata portata qui nella grotta nella seconda metà del Quattrocento e che nel 1510 la Santa Sede ha consentito l'apertura ufficiale del santuario, con la celebrazione della Messa. Niente della statua è casuale. Vede la cintura dorata? Indica la forza della donna, fa riferimento al libro dei Proverbi. Il vestito rosso fa riferimento all'essere vergine e madre. Il manto d'oro indica l'essere la "piena di grazia", le grandi mani stanno a significare la generosità... Se lei osserva, da un lato la Madonna ha un'espressione dolce, dall'altra triste; indica le due condizioni: la madre in generale e la madre di Gesù, costretta alla sofferenza».

gi ci sono due gruppi, da Filago e Presezze, nonostante la giornata infelice. Molte parrocchie milanesi sono devote alla Madonna della Cornabusa perché un tempo la diocesi di Milano aveva una casa estiva del Seminario al Pertús, qui vicino, e i giovani seminaristi che venivano alla Cornabusa portavano la devozione nelle loro successive parrocchie».

Gueffi e Ghibellini

Grazie, miracoli. Gli ex voto sono migliaia. Cuoricini, quadri, ricami. Disegni che raffigurano persone cadute in montagna, precipitate da tetti, coinvolte in incidenti stradali... Il primo miracolo riconosciuto fu quello che diede inizio alla devozione, verso il finire del Quattrocento. La tradizione racconta che durante le guerre tra Gueffi e Ghibellini alcuni abitanti della Valle Imagna si rifugiarono sui monti, anche nella zona della grotta della Cornabusa e che qui portarono la statua della Madonna. Erano lotte cruente quelle fra Gueffi e Ghibellini, spesso questi emblemi nascondevano semplicemente rivalità di paesi. I guerrieri di Brembilla erano per l'imperatore, quindi Ghibellini, mentre in Valle Imagna dominava la fazione Gueffa, per il Papa. Erano botte da orbi, assedi, incendi, uccisioni. La beata Vergine venne condotta quassù al sicuro e quasi da subito cominciò la devozione, arrivarono le grazie. Una delle prime fu operata su una pastorella sordomuta che cominciò improvvisamente a parlare e a sentire. Dice don Alessandro: «La Madonna della Cornabusa è anche la Madonna degli emigranti. Tanta gente ha lasciato nei decenni la valle, quando torna sale quassù. Ci sono emigranti che hanno regalato quadri, oggetti alla Madonna. Un giorno sono venuti in parrocchia un uomo della Valle Imagna e una donna dell'Est. Lui era stato emigrante in passato, lei era emigrante oggi. Volevano sposarsi alla Cornabusa, io ho detto che non ci si poteva sposare in santuario, ma solo in parrocchia, ma lui ha detto: "Noi siamo emigranti, la Cornabusa è la nostra parrocchia"». I miracoli. Non bisogna andare lontano per cercare le grazie. Le donne che ascoltano la Messa sono della valle: «Per ogni cosa noi invochiamo la Madonna della Cornabusa. Tutti noi valdimgnini facciamo così. Io ho pregato la Madonna, ho bevuto questa acqua, avevo la miastenia e sono guarita».

Quella volta sul Pendolino

Non bisogna andare lontano in cerca delle grazie. Dice don Maurizio Rota: «Ero sul Pendolino Bergamo-Roma in quel novembre 1997. A me piace stare vicino al finestrino e mi trovavo lì anche in quel momento. Ho avvertito chiaramente dentro di me qualcosa, come un comando mentale, una consapevolezza: dovevo cambiare posto, mettermi sul sedile sul corridoio. Così ho fatto. Un minuto dopo il treno ha deragliato, io e il mio amico che stava di fronte ci siamo guardati per secondi che non finivano più, un senso di fragilità assoluto, io pensai "Gesù, perdonami". Il treno si accartocciava, la carrozza che stava accanto sventrò il fianco della nostra, entrò precisamente nel punto dove ero stato seduto fino a un minuto prima. Io ero salvo, senza un graffio. Fossi rimasto al finestrino probabilmente sarei morto. È stata un'esperienza molto forte, mi ricordo la gente che si avvicinava a noi sacerdoti, che chiamava Dio, che chiamava i genitori. Quanti mi hanno abbracciato in quei momenti. Perché ero un prete, perché ero un punto di riferimento, una consolazione».

Le grazie, i miracoli, la preghiera. La grotta, simbolo di grembo materno, di raccoglimento. L'acqua che scorre, simbolo della vita. Anche in questo santuario il senso di spiritualità è palpabile. Anche in questo santuario tante persone vengono per confessarsi. Dice don Maurizio: «Di recente ho confessato un uomo che non si avvicinava a questo sacramento da trent'anni, era molto commosso: aveva avuto il coraggio di essere se stesso davanti a Dio».

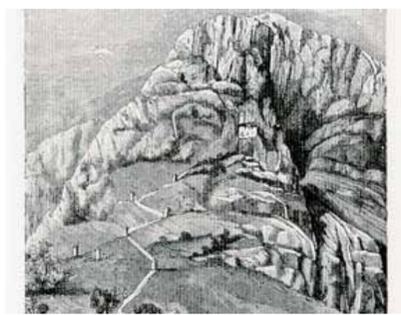
Paolo Aresi



Fedeli accanto alle bacinelle che raccolgono l'acqua della grotta



La piccola statua della Madonna della Cornabusa è del XIV secolo

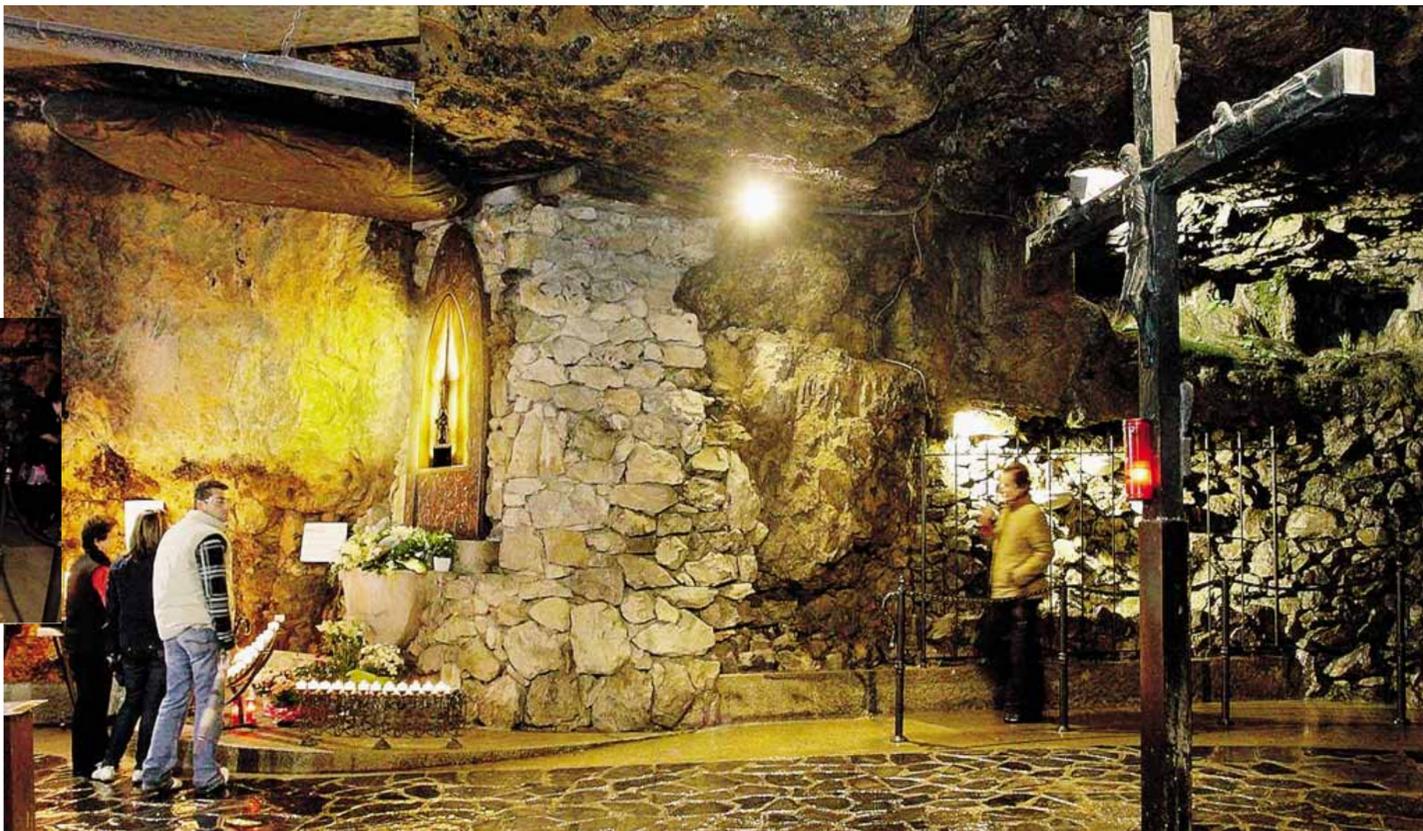


La salita al santuario, disegno di fine Ottocento

La testimonianza

Quella «Guida del devoto pellegrino» del 1886

«Da Bergamo, Porta Nuova, parte ogni giorno la corriera che in tre ore giunge a Cepino (parrocchiale della Cornabusa) in tre ore, partendo da Bergamo alle 2 pom.; ritornando a Bergamo la mattina dopo. A Cepino si hanno osterie discrete e il paese è ospitale». Comincia così un libretto edito nel 1886 a Milano da parte della «Tipografia e libreria arcivescovile ditta Giacomo Agnelli», dal titolo: «Guida del devoto pellegrino al Santuario della B. V. Addolorata, detto della Cornabusa, in Valle d'Imagna». Segno che già a quel tempo il santuario era importante, ben conosciuto perlomeno in Lombardia. Le parole ci portano in altri tempi. La corriera di cui si parla è una diligenza trainata da cavalli, i diciotto chilometri da Bergamo a Cepino venivano coperti in tre ore. Si legge nel libretto, ristampato dal Centro studi Valle Imagna: «La Vallimagna è valle povera, ma mantiene la fedeltà alla Religione, il rispetto ai suoi Ministri e la moralità dei costumi». È sparsa di Tribuline o Cappellette, la maggior parte in devozione alla B. V. della Cornabusa». Il sentiero che sale da Cepino verso il santuario è segnato dalla presenza di sette cappelle. Anche allora. Scrive la guida: «Al primo metter piede sulla strada che ascende serpeggiando e conduce esclusivamente al Santuario, al vedere le cappelle sparse sul cammino, il pellegrino pare già di varcare la soglia del Santuario stesso e, se sempre fu devoto, qui s'accende di nuovo fervore, il suo cuore palpi-



L'interno della grotta-santuario della Madonna della Cornabusa. In primo piano, il crocifisso scolpito da Elia Ajolfi. Sullo sfondo, la nicchia dorata con la statua della Madonna custodita dal Quattrocento (foto Yuri Colleoni)

I NUMERI E LE DATE

100.000

È il numero minimo di pellegrini che ogni anno si recano al santuario

7

I mesi nei quali il santuario è mediamente aperto (dal lunedì di Pasqua a fine ottobre)

500

Gli anni di apertura ufficiale del santuario nella grotta con autorizzazione ecclesiale

100

Gli anni trascorsi dall'incoronazione della statua della Madonna

XV

Il secolo in cui cominciò la devozione mariana e avvennero i primi miracoli

Effetto Bibbia

Sequeri: il canto è il momento più alto della relazione tra uomo e Dio

Saggista, compositore, docente di Teologia fondamentale presso la Facoltà teologica interregionale di Milano e di Estetica teologica all'Accademia di Brera, monsignor Pierangelo Sequeri (nella foto) è convinto che la musica «sia importante dal punto di vista della teologia, per ciò che può insegnarci (o ricordarci) circa i rapporti tra Dio, l'uomo e il mondo, così come il cristianesimo il concepisce». Nella serata conclusiva della terza edizione della rassegna Effetto Bibbia, nella chiesa di San Bartolomeo, Sequeri ha tenuto un'affascinante relazione sul tema «Ciò che abbiamo visto, ciò che abbiamo udito»: la voce e lo sguardo. Nel suo intervento, egli ha ripreso tesi già espresse in opere come *Musica e mistica*, *Eccetto Mozart* e *La risonanza del sublime*: in primo luogo, l'idea che il cristianesimo abbia inaugurato la storia della musica così come noi, in Occidente, la intendiamo. «Nella tarda antichità – ha affermato l'autore di *Symbolum 77* e di altri noti canti liturgici – la musica («in senso alto») non corrispondeva a ciò che oggi intendiamo con questo termine: equivaleva piuttosto a una cultura del ritmo delle parole, alla capacità di far risuonare accenti e sillabe. Le vere e proprie performance musicali, invece, erano di livello assai modesto: il loro scopo era perlomeno quello di intrattenere i presenti nei banchetti e nelle celebrazioni ufficiali». Inoltre, la tra-

dizione filosofica classica ed ellenistica considerava «volgare» l'idea che ci si potesse avvicinare al divino mediante suoni strumentali o vocali: la musica distoglierebbe dalla contemplazione dell'Uno trascendente, superiore a qualunque forma sensibile. «Tuttavia – ha detto Sequeri –, nelle pagine della Bibbia ricorrono gli inni religiosi e i canti di lode a Dio. La celebrazione ebraica e cristiana nasce a partire da una Parola espressamente rivolta all'uomo: Parola che non ha un carattere enigmatico, non è un "abracadabra", e garantisce la bontà del mondo materiale, originato da un atto creativo del Logos divino. Dunque, se per i filosofi neoplatonici il punto più alto della relazione dell'uomo con Dio si raggiungeva nel silenzio, il cristiano Agostino ritiene che questo vertice coincida, invece, con la preghiera parlata, o, ancor meglio, con la preghiera cantata». Nelle sue *Confessioni*, Agostino d'Ippona (354-430) descrive appunto i sentimenti che provava ascoltando e can-

tando gli inni composti dal vescovo di Milano Ambrogio (340-397): «Una commozione violenta: quegli accenti fluviano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandomi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene». «Nel pensiero agostiniano – ha proseguito Sequeri –, la musica non serve solo ad "abbellire" il culto, ma acquisisce un preciso valore teologico, come espressione del carattere tipicamente "responsoriale" della fede cristiana: Dio, rivolgendosi all'uomo, non desidera udire di rimando l'eco delle sue stesse parole, ma la risposta libera dell'interlocutore, con un suo proprio tono, timbro e ritmo». Soprattutto, Agostino ha fornito alla successiva musica dell'Occidente la sua grammatica fondamentale: richiamandosi agli inni ambrosiani, con le loro otto strofe, egli propone il modello di una sequenza perfettamente finita, che si ripete in composizioni sempre diverse. Questa

musica «del tempo compiuto» esprime una nuova visione della storia umana e cosmica: la sua forma chiusa procede da un inizio, attraverso uno svolgimento, a una conclusione; il tempo è sperimentato come il grembo del definitivo, e non più come decadimento rispetto all'eterna fissità del divino. «Nei suoi *Commenti ai Salmi* – ha aggiunto Sequeri – Agostino riflette anche su un altro "valore aggiunto" della musica nella preghiera cristiana, quello che si produce nel *jubilus*, prolungamento del canto in cui la parola tace e risuona al tempo stesso. Nella cultura classica, lo *jubilus* era un grido istintivo, quello dei guerrieri che conquistano la città dopo un assedio, o dell'uomo che vede nascere il suo primo figlio. Per Agostino, invece, è l'effetto spirituale della frequentazione della Parola di Dio: quando essa è stata riletta molte volte e finalmente assimilata, si sente il bisogno di andare oltre i limiti del linguaggio umano, che sfocia nella musica». Nel commento al Salmo 32, così, Agostino sembra profeticamente giustificare l'affermazione della musica strumentale, nei secoli successivi: «Cantare con arte a Dio – leggiamo – consiste proprio in questo: cantare nel *giubilo*. Che cosa significa cantare nel *giubilo*? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore».

Giulio Brotti



Il libro: la fede sfida la società secolarizzata

Dal punto di vista del cristianesimo – per cui l'Assoluto ha fatto il suo ingresso nel tempo degli uomini –, qualsiasi discorso su Dio tende a configurarsi come una teologia della storia. In «Segni della destinazione. L'ethos occidentale e il sacramento» (Cittadella Editrice, pp. 464, euro 24), Pierangelo Sequeri e Franco Riva – docente di Etica sociale e di Filosofia del dialogo presso l'Università Cattolica di Milano – affrontano in particolare la questione della rilevanza del messaggio evangelico in un passaggio d'epoca «caratterizzato dall'inquietante consapevolezza di una generale perdita di destinazione che avolge il clima spirituale dell'Occidente: dalle sue microrealizzazioni quotidiane del senso, alle macroproiezioni della sua storia civile. La perdita di destinazione e la perdita di comunità vanno insieme con la perdita del mondo come "creatura del". A fronte di questa crisi – affermano Sequeri e Riva – «è necessario riconoscere che anche il sapere religioso (teologico, infine) deve compiere, globalmente, un cospicuo avanzamento di orizzonte. (...) Qui non parliamo

di più allegri "ammodernamenti", o di più truci "rigorismi", nella comunicazione del cristianesimo. La questione è assai più seria, e precede le dispute ermeneutiche sui progressismi e i tradizionalismi del costume ecclesiale». L'ipotesi guida condivisa dai due autori è che l'uomo debba essere descritto, con le parole di Ludwig Wittgenstein, come un "animale cerimoniale": i riti religiosi, attraverso le diverse epoche e culture, ricercano «il governo dell'ingovernabile, la misura dell'incommensurabile. (...) La religione nasce dalla decisione di esporsi al sacro, senza fuga e senza rimozione; portando solo, per così dire, in casa». Potremmo anche dire che il «sacro» rimane appostato nei luoghi decisivi dell'esperienza umana, sulle linee di faglia tra la nascita e la morte, il desiderio e il sacrificio, l'esercizio del potere e la disponibilità all'incontro: al punto che anche nella società odierna, presuntivamente secolarizzata, «a priori sacrale» si manifesta imperiosamente nelle forme «dell'autorealizzazione identitaria e dell'ingunzione al godimento», con i relativi obblighi, divieti e

gesti sacrificali. In che rapporto sono, dunque, l'esperienza religiosa umana in generale, e la rivelazione biblica? Riprendendo una profonda intuizione di Karl Barth, Sequeri e Riva affermano che il cristianesimo è capace di «abitare» la religione, di chiarire e di vivificare l'anellito alla salvezza che in essa si esprime; allo stesso tempo, la fede cristiana denuncia le aberrazioni della coscienza devota, quando essa, sostituendosi a Dio, afferma che il rito contenebbe più della misericordia verso il prossimo, o che lapidando un'adultera si onorerrebbe la Legge. Punto d'attrazione della particolarissima declinazione dell'esperienza religiosa testimoniata nel Vangelo è invece «la dignità dell'individuo libero e pensante, destinatario dell'appello di un Dio che non vuole essere subito e (proprio così vuole essere liberamente e consapevolmente creduto, sperato e amato)». Il sabato è stato fatto per l'uomo; con questo principio tutte le religioni, le culture e gli assetti sociali sono chiamati a misurarsi. G. B.

la Chiesa nel mondo

a cura di Piero Vaiati

QUI TERRA SANTA

UNA SETTIMANA DI PREGHIERA «PER UNA PACE GIUSTA»



Pregare per una pace giusta, svolgere un'opera di educazione e sensibilizzazione del territorio; chiedere ai leader politici un impegno concreto per la pace in Medio Oriente. Sono gli obiettivi della Settimana mondiale per la Pace in Terra Santa, che si terrà dal 29 maggio al 4 giugno. L'iniziativa – lanciata dal Consiglio mondiale delle Chiese, con l'appoggio di Pax Christi international – proporrà una serie di suggerimenti e azioni, in diverse parti del mondo, per conseguire «una pace giusta». Aderiscono all'iniziativa numerose organizzazioni, congregazioni e realtà cattoliche e di altre confessioni cristiane della Terra Santa, convinte che «in una fase in cui il vuoto politico rischia di far trionfare il pessimismo e uccidere la speranza, i credenti in Cristo possono e devono richiamare l'attenzione per risvegliare nelle coscienze di tutti il desiderio forte della pace in Terra Santa». Nella foto: una manifestazione per la pace di bimbi palestinesi.

QUI MESSICO

L'IMPEGNO DEI VESCOVI CONTRO VIOLENZA E POVERTÀ

«Ci auguriamo vivamente di realizzare con entusiasmo, in tutte le diocesi del Messico, la Missione continentale permanente, come programma di azione pastorale per ravvivare, con la forza dello Spirito Santo, la vita cristiana dei cattolici e il loro impegno a mettersi al servizio, dal punto di vista della fede, di una vita degna del nostro popolo». Inizia così il messaggio conclusivo dell'89° Assemblea plenaria dei vescovi del Messico. «Sentiamo sulla nostra pelle – si legge nel documento – la travolgente ondata di violenza e insicurezza che si è scatenata da diversi anni in Messico. La povertà e la disuguaglianza, la disoccupazione e il basso reddito, soprattutto per i giovani. Tuttavia vediamo segni di speranza». Secondo dati non ufficiali, l'ondata di violenza nel Paese solo quest'anno ha fatto circa 3.000 morti, e più di 22.000 dalla fine del 2006.

QUI ARGENTINA

«IN FESTA CON MARIA PER IL BICENTENARIO»

L'Ufficio per i laici della Conferenza episcopale argentina (Deplai) ha convocato un grande incontro in ogni angolo del Paese per domani – giorno della Vergine di Luján, patrona nazionale – in occasione dell'avvio delle celebrazioni per il Bicentenario della Patria, che dureranno sei anni: tanto trascorse infatti tra la formazione del primo governo nazionale e la Dichiarazione di Indipendenza. Lo slogan scelto è «Con Maria costruiamo una Patria per tutti». Ci sarà un evento centrale a Luján, ma c'è anche l'invito a realizzarlo in tutte le strade, piazze e case del Paese.

QUI POLONIA

A CZESTOCHOWA IL RICORDO DEI SACERDOTI MARTIRI

Si è concluso con la consegna alla Madonna Nera del «Voto dei sacerdoti» – il libro contenente i nomi di circa 3 mila sacerdoti polacchi uccisi durante la Seconda guerra mondiale e il periodo comunista e nei territori di missione – il pellegrinaggio dei sacerdoti polacchi al santuario di Jasna Góra, a Czestochowa, in occasione dell'Anno sacerdotale. I sacerdoti hanno donato a Maria, insieme al libro, un'urna speciale contenente la terra dove sono stati uccisi e perseguitati i sacerdoti polacchi. Circa 5 mila sacerdoti e seminaristi hanno partecipato alla Santa Messa presieduta dal cardinale Claudio Hummes (nella foto), prefetto della Congregazione per il clero, il quale nell'omelia ha lanciato un vibrante appello ai sacerdoti polacchi affinché portino il Vangelo «nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ambienti universitari, a cercare quelli che non hanno la fede».

